

- 1) fare del proprio meglio: INCONTRO P.P. E PILOTA
- 2) mi impegno: P.P. E LA VOLPE
- 3) aiutare gli altri in ogni circostanza: P.P. E GLI ABITANTI DEGLI ALTRI PIANETI (scienziato, vanitoso, re)
- 4) gioia e lealtà anche nelle difficoltà. P.P. E LA ROSA

1° parte del gioco

PICCOLO PRINCIPE E PILOTA

l'aviatore (BIGIO), caduto nel deserto è disperato, ha fame e freddo e non sa come fare per riparare il suo mezzo. d'un tratto tutto pimpante e serafico spunta il p.p. (BAG), che chiede all'aviatore di disegnargli una pecora. l'aviatore non ha tempo per queste cose, sono cose da bambini, lui è impegnato a fare cose da grandi. il p.p. insiste, sa che quella pecora è importante per lui. il suo pianeta B612 è infestato di semi di baobab, sono piante enormi gigantesche per il suo piccolo pianeta. lui fa del suo meglio cercando di togliere tutti i semi che possono germogliare da un momento all'altro, ma non ce la può fare da solo ad aiutare il suo piccolo pianeta. allora non si vergogna di chiedere aiuto all'aviatore. questo allora spazientito disegna una pecora al p.p., ma non va bene è fatta senza amore nè passione. ne disegna un'altra e poi un'altra ma senza mai aiutare veramente il p.p.. le cose fatte senza impegno non riescono mai. allora chiede un aiuto ai lupi. chiederà loro di fare per lui una pecora. (metodo del ponpon). ogni pecora fatta dai lupi farà del proprio meglio per aiutare il p.p.. ognuna mangerà il germoglio di baobab, impedendo così che l'erba cattiva cresca e diventi un problema sempre più grande. le cose si affrontano fin da subito, senza rimandarle. una volta prese le pecore dei lupi il p.p. sarà soddisfatto e le porterà con se sul suo pianeta. ma sa anche che deve dare una mano all'aviatore..non può lasciarlo così'...rimarrà con lui finchè non troveranno una soluzione...ognuno mettendo del proprio meglio nel fare le cose!

materiale:

lana

cartoncino rigido

personaggi:

AVIATORE (BIGIO)

PICCOLO PRINCIPE

2° parte del gioco

PICCOLO PRINCIPE E LA VOLPE

Il piccolo principe (BAG) è solo e triste seduto a terra, quando sente una vocina che lo chiama. È la volpe (AKELA).

"Buon giorno", disse la volpe. "Buon giorno", rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno. "Sono qui", disse la voce, "sotto al melo..." "Chi sei?" domandò il piccolo principe, "sei molto carino..." "Sono una volpe", disse la volpe. "Vieni a giocare con me", le propose il piccolo principe, sono così triste..." "Non posso giocare con te", disse la volpe, "non sono addomesticata". "Ah! scusa", fece il piccolo principe. Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: "Che cosa vuol dire <addomesticare>?" "Non sei di queste parti, tu", disse la volpe, "che cosa cerchi?" "Cerco gli uomini", disse il piccolo principe. "Che cosa vuol dire <addomesticare>?" "Gli uomini" disse la volpe, "hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?" "No", disse il piccolo principe. "Cerco degli amici. Che cosa vuol dire <addomesticare>?" "È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire <creare dei legami>..." "Creare dei legami?" "Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".

La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: "Per favore... addomesticami", disse. "Volentieri", disse il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose". "Non si conoscono che le cose che si addomesticano", disse la volpe. "Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!" "Che cosa bisogna fare?" domandò il piccolo principe. "Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe. "In principio tu ti sederai un pò lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un pò più vicino..." "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore..."

La volpe dice al p.p. che oltre alla pazienza si deve rispettare la parola data, ci si deve impegnare, altrimenti non si riuscirebbero a costruire veri rapporti.

L'impegno è l'insieme di tanti ingredienti: la pazienza, la lealtà, la gioia, l'aiuto, le regole.

I lupi dovranno andare a cercare tutti questi ingredienti x aiutare il p.p. a addomesticare la volpe.

Pazienza = il baco da seta (Barbara)

Lealtà = il cane (Emanuela)

Gioia = l'uccellino (Patrizia)

Aiuto = il leprotto (Salvatore)

Le regole = il lupo (Federico) - dobbiamo preparare la prova di federico....mo non mi viene in mente nulla....pensiamoci poi la prepariamo

Ognuno pensa alla sua prova e al suo costume!!!!

Ogni prova consegna alla sestiglia un cartoncino con su scritto l'ingrediente

MATERIALE:

CARTONCINI (AKELA)

Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina: "Ah!" disse la volpe, "... piangerò". "La colpa è tua", disse il piccolo principe, "io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..." "È vero", disse la volpe. "Ma piangerai!" disse il piccolo principe. "È certo", disse la volpe. "Ma allora che ci guadagni?" "Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano... tu hai dei capelli color dell'oro. Sarà meraviglioso. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...". "Addio", disse. "Addio", disse la volpe. "Ecco il mio segreto. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu hai preso un impegno..."

3° parte del gioco: IL PICCOLO PRINCIPE E GLI ALTRI ABITANTI DEI PIANETI

Il p.p. racconta ai Lupi che prima di atterrare sulla terra ha viaggiato molto. In ogni pianeta che ha incontrato ha trovato persone con bisogno di aiuto. Nonostante non le conoscesse, non riusciva a pensare di andare via senza averle aiutate. "È una questione di disciplina", mi diceva più tardi il piccolo principe. "Quando si ha finito di lavarsi al mattino, bisogna fare con cura la pulizia del pianeta. Bisogna costringersi regolarmente a strappare i baobab appena li si distingue dai rosai ai quali assomigliano molto quando sono piccoli. È un lavoro molto noioso, ma facile. Questo consiglio vi potrà servire. Qualche volta è senza inconvenienti rimettere a più tardi il proprio lavoro. Ma se si tratta dei baobab è sempre una catastrofe. Ho conosciuto un pianeta abitato da un pigro. Aveva trascurato gli arbusti..." e guardate qua... (gli si fa vedere cosa succede a rimandare a dopo gli impegni....aggancio con i compiti e con le faccende di casa...).

Chiede aiuto ai lupi per andare ad aiutare gli abitanti degli altri pianeti.



PROVE: ognuno pensa al suo costume

IL RE (SALVATORE) = FAR CREARE UNA PICCOLA SCENETTA PER FAR DIVERTIRE IL RE (morale della giustizia delle regole, che non vengono mai messe a caso)

Il piccolo principe si trovava nella regione degli asteroidi 325, 326, 327, 328, 329 e 330. Cominciò a visitarli per cercare un'occupazione e per istruirsi. Il primo asteroide era abitato da un re. Il re, vestito di porpora e d'ermellino, sedeva su un trono molto semplice e nello stesso tempo maestoso. "Ah! ecco un suddito", esclamò il re appena vide il piccolo principe. E il piccolo principe si domandò: "Come può riconoscermi se non mi ha mai visto?" Non sapeva che per il re il mondo è molto semplificato. Tutti gli uomini sono dei sudditi. "Avvicinati che ti veda meglio", gli disse il re che era molto fiero di essere finalmente re per qualcuno. Il piccolo principe cercò con gli occhi dove potersi sedere, ma il pianeta era tutto occupato dal magnifico manto di ermellino. Dovette rimanere in piedi, ma era tanto stanco che sbadigliò. "È contro all'etichetta sbadigliare alla presenza di un re", gli disse il monarca, "te lo proibisco". "Non posso farne a meno", rispose tutto confuso il piccolo principe. "Ho fatto un lungo viaggio e non ho dormito..." "Allora", gli disse il re, "ti ordino di sbadigliare. Sono anni che non vedo qualcuno che sbadiglia, e gli sbadigli sono una curiosità per me. Avanti! Sbadiglia ancora. È un ordine". "Mi avete intimidito... non posso più", disse il piccolo principe arrossendo. "Hum! hum!" rispose il re. "Allora io... io ti ordino di sbadigliare un pò e un pò..." Borbottò qualche cosa e sembrò seccato. Perché il re teneva assolutamente a che la sua autorità fosse rispettata. Non tollerava la disubbidienza.

Essendo mooolto probabile che non riescano a creare una scenetta, il re racconterà la fine del suo racconto

Era un monarca assoluto. Ma siccome era molto buono, dava degli ordini ragionevoli.

"Se ordinassi a un generale di volare da un fiore all'altro come una farfalla, o di scrivere una tragedia, o di trasformarsi in un uccello marino; e se il generale non eseguisse l'ordine ricevuto, chi avrebbe torto, lui o io?" "L'avreste voi", disse con fermezza il piccolo principe. "Esatto. Bisogna esigere da ciascuno quello che ciascuno può dare", continuò il re. "L'autorità riposa, prima di tutto, sulla ragione. Se tu ordini al tuo popolo di andare a gettarsi in mare, farà la rivoluzione. Ho il diritto di esigere l'ubbidienza perché i miei ordini sono ragionevoli".

IL VANITOSO (MANU) : I LUPI DOVRANNO FARGLI UN RITRATTO (morale dell'umiltà)

Il secondo pianeta era abitato da un vanitoso. "Ah! ah! ecco la visita di un ammiratore", gridò da lontano il vanitoso appena scorse il piccolo principe. Per i vanitosi tutti gli altri uomini sono degli ammiratori. "Buon giorno", disse il piccolo principe, "che buffo cappello avete!" "È per salutare", gli rispose il vanitoso. "È per salutare quando mi acclamano, ma sfortunatamente non passa mai nessuno da queste parti". "Ah si?" disse il piccolo principe che non capiva. "Batti le mani l'una contro l'altra", consigliò perciò il vanitoso. Il piccolo principe battè le mani l'una contro l'altra e il vanitoso salutò con modestia sollevando il cappello. È più divertente che la visita al re, si disse il piccolo principe, e ricominciò a batter le mani l'una contro l'altra. Il vanitoso ricominciò a salutare sollevando il cappello. Dopo cinque minuti di questo esercizio il piccolo principe si stancò della monotonia del gioco: "E che cosa bisogna fare", domandò, "perché il cappello caschi?"

Ma il vanitoso non l'intese. I vanitosi non sentono altro che le lodi. "Mi ammiri molto, veramente?" domandò al piccolo principe. "Che cosa vuol dire ammirare?" "Ammirare vuol dire riconoscere che io sono l'uomo più bello, più elegante, più ricco e più intelligente di tutto il pianeta". "Fammi questo piacere. Ammirami lo stesso!" "Ti ammiro", disse il piccolo principe, alzando un poco le spalle, "ma tu che te ne fai?" E il piccolo principe se ne andò.

L'UOMO D'AFFARI (CHIL) : CONTARE LE STELLE CON IL GIOCO DEL MASTERMIND (almeno cifra di 6 numeri!) (morale della condivisione, se si possiede senza condividere non si è utili a nessuno)

Il quarto pianeta era abitato da un uomo d'affari. Questo uomo era così occupato che non alzò neppure la testa all'arrivo del piccolo principe. "Buon giorno", gli disse questi. "La vostra sigaretta si è spenta". "Tre più due fa cinque. Cinque più sette: dodici. Dodici più tre: quindici. Buon giorno. Quindici più sette fa ventidue. Ventidue più sei: ventotto. Non ho tempo per riaccenderla. Ventisei più cinque trentuno. Ouf! Dunque fa cinquecento e un milione seicento ventiduemila settecento trentuno". "Cinquecento e un milione di che?" "Hem! Sei sempre lì? Cinquecento e un milione di ... non lo so più. Ho talmente da fare! Sono un uomo serio, io, non mi diverto con delle frottole! Due più cinque: sette..." "Cinquecento e un milione di che?" ripeté il piccolo principe che mai aveva rinunciato a una domanda una volta che l'aveva espressa. L'uomo d'affari alzò la testa: "Da cinquantaquattro anni che abito in questo pianeta non sono stato disturbato che tre volte. La prima volta è stato ventidue anni fa, da una melolonta che era caduta chissà da dove. Faceva un rumore spaventoso e ho fatto quattro errori in una addizione. La seconda volta è stato undici anni fa per una crisi di reumatismi. Non mi muovo mai, non ho il tempo di girandolare. Sono un uomo serio, io. La terza volta ... eccolo! Dicevo dunque cinquecento e un milione". "Milione di che?" L'uomo d'affari capì che non c'era speranza di pace. "Milioni di quelle piccole cose che si vedono qualche volta nel cielo". "Di mosche?" "Ma no, di piccole cose che brillano". "Di api?" "Ma no. Di quelle piccole cose dorate che fanno fantasticare i poltroni. Ma sono un uomo serio, io! Non ho il tempo di fantasticare". "Ah! di stelle?" "Eccoci. Di stelle". "E che ne fai di cinquecento milioni di stelle?" "Cinquecento e un milione seicentoventiduemilasettecentotrentuno. Sono un uomo serio io, sono un uomo preciso." "E che te ne fai di queste stelle?" "Che cosa me ne faccio?" "Sì". "Niente. Le possiedo io". "Tu possiedi le stelle?" "Sì". "E a che ti serve possedere le stelle?" "Mi serve ad essere ricco". "E a che ti serve essere ricco?" "A comperare delle altre stelle, se qualcuno ne trova". "Come si può possedere le stelle?" "Di chi sono?" rispose facendo stridere i denti l'uomo d'affari. "Non lo so, di nessuno". "Allora sono mie che vi ho pensato per il primo". "E questo basta?" "Certo. Quando trovi un diamante che non è di nessuno, è tuo. Quando trovi un'isola che non è di nessuno, è tua. Quando tu hai un'idea per il primo, la fai brevettare, ed è tua. E io possiedo le stelle, perché mai nessuno prima di me si è sognato di possederle". "Questo è vero", disse il piccolo principe. "Che te ne fai?" "Le amministro. Le conto e le riconto", disse l'uomo d'affari. "È una cosa difficile, ma io sono un uomo serio!" Il piccolo principe non era ancora soddisfatto. "Io", disse il piccolo principe, "possiedo un fiore che inaffio tutti i giorni. Possiedo tre vulcani dei quali spazzo il camino tutte le settimane. Perché spazzo il camino anche di quello spento. Non si sa mai. È utile ai miei vulcani, ed è utile al mio fiore che io li possegga. Ma tu non sei utile alle stelle..." L'uomo d'affari aprì la bocca ma non trovò niente da rispondere e il piccolo principe se ne andò.